

ANTIGONE

A 50 anni dall'approvazione dell'ordinamento penitenziario

Passato, presente e futuro della pena in Italia

Anno 2025,
XX, N. 1





ANTIGONE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'Associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino).

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia).

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Soares (Instituto Universitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupo (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvis Sbraccia (Università di Bologna); Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova); Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino).

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopeni (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Matera (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Giuseppe

Tabasco (Università "Magna Graecia" di Catanzaro), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca).

RESPONSABILE EDITING: Serena Ramirez (Università di Torino).

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per *Next New Media* e *Antigone* nell'ambito del progetto *Inside Carceri*, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>.

**N. 1/2025 A 50 ANNI DALL'APPROVAZIONE
DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO.
PASSATO, PRESENTE E FUTURO DELLA PENA IN ITALIA**

a cura di Maria Vittoria Tatangelo

INDICE

Editoriale, di <i>Maria Vittoria Tatangelo</i>	7
Una celebrazione pensosa, di <i>Mauro Palma</i>	16
Un bilancio amaro sui 50 anni dalla riforma penitenziaria del 1975, di <i>Luigi Ferrajoli</i>	33
L'arrivo della democrazia in Spagna e la questione penitenziaria. I limiti della riforma, di <i>Iñaki Rivera Beiras e Rachele Stroppa</i>	43
La grande promessa carceraria tradita, di <i>Patrizio Gonnella</i>	56
Continuità e discontinuità nei 50 anni di Ordinamento Penitenziario, di <i>Daniela Ronco</i>	72
La legge n. 354 del 1975 a cinquant'anni dalla sua approvazione. Il divario tra voluto e realizzato, di <i>Silvia Talini</i>	78
Il corpo recluso. Attualità di una profanazione, di <i>Susanna Ronconi</i>	93
La riforma dell'ordinamento penitenziario al tramonto dei <i>Trente Glorioses</i> , di <i>Claudio Sarzotti</i>	104
La rieducazione tra Costituzione e correzionalismo, di <i>Giuseppe Mosconi</i>	117

Cinquant'anni di riforma penitenziaria: tenere insieme pensieri lunghi e urgenze quotidiane, di <i>Riccardo de Vito</i>	128
Cinquant'anni (o quasi) da magistrato di sorveglianza: tra testimonianza e memoria, di <i>Francesco Maisto</i>	138
Guardare il carcere. Venticinque anni di osservazione del sistema penitenziario tra dentro e fuori, di <i>Giovanni Torrente</i>	152
50 anni di esecuzione penale minorile, di <i>Susanna Marietti</i>	159
ALTRI SAGGI	178
Violenza e interazioni digitali. Il <i>doxing</i> come maschera sociale, di <i>Chiara Grieco</i>	180
RUBRICA GIURIDICA	206
Uno sguardo alla recente storia penitenziaria tramite il lavoro del Difensore Civico di Antigone, di <i>Sofia Antonelli</i>	208
AUTRICI E AUTORI	226



GUARDARE IL CARCERE. VENTICINQUE ANNI DI OSSERVAZIONE DEL SISTEMA PENITENZIARIO TRA DENTRO E FUORI

*Giovanni Torrente**

Abstract

The article offers a sociological reflection based on twenty-five years of direct observation of the Italian prison system, through the author's dual perspective as a prison educator and a member of the Antigone Observatory. This empirical experience provides an interpretive framework to understand the processes of transformation, crisis, and regression that have shaped Italian prisons from the early 2000s to the present. The paper examines the interplay between reforms and overcrowding, the impact of the Torreggiani ruling, and the resurgence of institutional opacity of the last years.

Keywords: prison, sociological observation, overcrowding, Antigone, total institutions, Italian prison system

* Giovanni Torrente è Professore associato di Filosofia del Diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino e membro dell'Osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione e dello *European Prison Observatory*.

1. Introduzione

Osservare il carcere “da dentro” rappresenta, da un punto di vista sociologico, un esercizio di conoscenza e di demistificazione del potere. Come ha mostrato Michel Foucault (1975), l’istituzione penitenziaria non è soltanto uno spazio di contenimento, ma un dispositivo complesso di disciplinamento e produzione sociale. Da questo punto di vista, lo sguardo sul carcere è il tentativo di realizzare quello che appare come un ossimoro: rendere trasparente¹ un luogo che per definizione è proibito allo sguardo esterno e che proprio anche sulla lontananza dagli sguardi dei terzi fonda le proprie pratiche.

La mia esperienza venticinquennale nel sistema penitenziario italiano – vissuta dapprima come osservatore per l’Osservatorio di Antigone e poi come educatore penitenziario – mi ha permesso di attraversare, da prospettive diverse, le metamorfosi e le continuità del carcere in Italia. In questo intervento propongo una lettura delle principali dinamiche che hanno caratterizzato le istituzioni penitenziarie italiane dagli anni Duemila a oggi, soffermandomi su tre dimensioni centrali: la trasformazione dei rapporti tra osservazione esterna e amministrazione, la crisi della funzione rieducativa e il ritorno di logiche di chiusura istituzionale.

2. L’Osservatorio di Antigone e la nascita di uno sguardo esterno sul carcere

Il mio ingresso nel mondo carcerario, all’inizio degli anni Duemila, avvenne attraverso l’attività dell’Osservatorio di Antigone, organismo autorizzato a visitare e monitorare gli istituti di pena. Le prime esperienze furono contraddistinte da un clima di diffidenza. In molte strutture, la presenza di osservatori esterni veniva percepita come un’ingerenza, qualcosa di inusuale, forse inconcepibile.

Ricordo al riguardo la mia prima visita nel carcere di Ivrea, nel 2002, quando un comandante contestò apertamente la mia possibilità di accedere alle sezioni detentive, provocando una furiosa discussione con l’allora direttrice, la quale era invece consapevole dell’autorizzazione concessa ad Antigone. Fu curioso anche l’episodio nel carcere di Aosta, dove il personale al *blok-bouse* mi scambiò per un inviato del programma televisivo Striscia la notizia, quasi dando per scontato che solo uno sguardo scandalistico potesse interessarsi alla prigione.

Tali atteggiamenti caratterizzavano le prime visite di Antigone nelle carceri, tra un mix di ironia e sospetto. Si tratta di resistenze che, sul piano sociologico, Erving Goffman (1961) definisce come la “barriera simbolica” dell’istituzione totale: la difesa quindi

¹ È in questa sede appena il caso di ricordare che il primo rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione redatto da Antigone (2003) si titolerà appunto *Il carcere trasparente*, con l’esplicito obiettivo di dar forma alla narrazione del carcere italiano nella sua materialità.

dell'autonomia interna dell'istituzione rispetto agli sguardi esterni.

Nel corso del tempo, tuttavia, la diffidenza iniziale cedette il passo a un maggiore riconoscimento del ruolo dell'Osservatorio, favorito anche da un clima riformatore che, in quegli anni, sembrava aprire spiragli di cambiamento.

Negli anni successivi, il sistema carcerario italiano è stato attraversato da processi di riforma incompiuti e da un contemporaneo aumento della popolazione detenuta. La legislazione oscillava tra logiche di apertura e politiche securitarie, generando quella che David Garland (2001) ha definito come una "schizofrenia normativa". Il punto di vista dell'osservatorio di Antigone ha offerto una posizione eccezionale dalla quale osservare tali repentini mutamenti nel sistema delle pene italiano. I corridoi semivuoti e le celle disabitate che hanno seguito l'indulto del 2006, ad esempio, sono stati un'immagine nitida di un momento in cui si sperava che il provvedimento di clemenza fosse il viatico ad un processo di riforma della penality che avrebbe visto finalmente attuare gli auspici del legislatore del 1975.

Tuttavia, da lì a pochissimo le ondate di populismo punitivo (Bottoms, 1995) che hanno letteralmente travolto gli auspici di coloro che erano a favore della clemenza hanno dato il via ad una nuova, lunga, fase dove le politiche di tolleranza zero hanno dominato lo scenario della penality producendo livelli

di carcerazione sconosciuti in tutta la storia repubblicana². Il sovraffollamento, esploso in particolare nel Nord Italia, mise in crisi le funzioni trattamentali e la tenuta relazionale degli istituti.

In questa fase, numerosi operatori penitenziari iniziarono a percepire l'Osservatorio non più come una minaccia, ma come un interlocutore necessario per denunciare la crescente insostenibilità della situazione interna. Ecco, quindi, che quella che prima era diffidenza o ironia, sarebbe iniziata a trasformarsi, nei dialoghi con gli operatori, in un confronto sui problemi, quando non in una esplicita richiesta di aiuto.

3. L'esperienza diretta come educatore penitenziario

Nel 2010, anno di massimo sovraffollamento della storia repubblicana, ho svolto la mia esperienza come educatore in un istituto penitenziario del Nord Italia. Il carcere ospitava 350 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 180 posti. In queste condizioni, il lavoro educativo si riduceva spesso a una pratica meramente burocratica: la redazione di relazioni di sintesi standardizzate, l'elaborazione di progetti trattamentali privi di contenuto reale. Si è trattato di sperimentare con mano quanto sino ad allora studiato nei libri.

Ecco, quindi, che la logica del *Penal State* (L. Wacquant, 2009), che tende a sostituire

² Sul panico morale che ha seguito l'indulto del 2006 e sulla successiva ondata di punitività, mi permetto di rimandare a L. Manconi, G. Torrente (2015).

l'intervento sociale con la gestione disciplinare della marginalità, si materializzava nei corpi che affollavano il quarto piano di quell'istituto, il più sovraffollato, dove di regola tre persone convivevano in una stanza pensata per il pernottamento di una sola persona. Oppure nel primo piano, il Bronx come veniva definito, dove giovani maghrebini convivevano, privi di tutto, con altri soggetti, spesso affetti da disagio psichico, inviati in quella sezione che “puzza, fa venire il voltastomaco”³, a titolo punitivo o, comunque, come marginalità di scarto. La funzione educativa, svuotata di risorse e prospettive, diventava così un simulacro, utile più a legittimare il sistema che a trasformarlo.

Un nuovo punto di svolta sembrò arrivare con la sentenza Torreggiani e altri c. Italia (2013) della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, la quale condannò l'Italia per trattamenti inumani e degradanti a causa delle condizioni strutturali del suo sistema penitenziario. Nei primi anni successivi si registrò una diminuzione della popolazione detenuta e un miglioramento relativo delle condizioni materiali che fecero auspicare a un nuovo approccio nei confronti delle politiche criminali. Proprio in quegli anni, parte della letteratura internazionale (J. Brandariz, 2022) individuava l'Italia come uno di quei paesi che mostravano segnali di un più generalizzato *Prison decline*. In altri termini, si pensava che, a partire dalla riduzione dei tassi di carcerazione avvenuta negli Stati Uniti a

partire dal 2011, altri paesi del nord globale avrebbero intrapreso un percorso di ridimensionamento nell'utilizzo della carcerazione.

Tuttavia, tale evoluzione nel caso italiano si rivelò presto effimera (D. Ronco, G. Torrente, 2024). Nella migliore tradizione del penitenziario (F. Vianello, 2025) le aperture introdotte furono interpretate in senso gatto-pardesco, in mutamenti di facciata che non hanno intaccato la struttura profonda del sistema, modificando solo marginalmente la quotidianità detentiva. Sin da subito, le visite compiute nell'ambito dell'osservatorio di Antigone mostrarono come le direttive ministeriali sulla “sorveglianza dinamica” e sui regimi a “celle aperte” sarebbero rimaste pressoché inattuato. Nei fatti, il modello previsto dall'ordinamento penitenziario del 1975, fondato su una quotidianità detentiva al di fuori della camera di pernottamento, dove le attività proposte avrebbero dovuto dare un senso al tempo trascorso in carcere, non vedrà mai la realizzazione.

Al contempo, quanto affermato nella decisione della CEDU come un diritto ad un tempo di detenzione in condizioni materiali e relazionali non ingiustificatamente afflittive, si tradurrà in un privilegio rivolto a quei selezionati che l'amministrazione riterrà meritevoli di un regime detentivo caratterizzato dall'apertura delle celle durante il giorno e, forse, dalla possibilità di partecipare alle (poche) attività presenti. Per tutti gli altri, in

³ Prendo in prestito in questo caso l'espressione utilizzata da un detenuto durante un colloquio, precedentemente riportata in un volume scritto a seguito dell'esperienza in carcere (G. Torrente, 2018).

breve tempo si tornerà ad un regime ordinario assai simile a quello che pochi anni prima aveva giustificato l'infamante condanna per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

4. Il ritorno della crisi: opacità, controllo e diffidenza

Negli ultimi anni, tornando a visitare le carceri con l'Osservatorio di Antigone, ho potuto constatare un preoccupante ritorno alla chiusura istituzionale. In molti istituti la situazione appare oggi fuori controllo: tensioni, carenze di personale, suicidi, deterioramento delle relazioni interne. Ancora più allarmante è il ritorno di una diffidenza generalizzata verso la società civile e la ricerca indipendente. Gli operatori esitano a fornire dati, in particolare quelli sanitari, e costruiscono una narrazione ufficiale di "situazione sotto controllo" che contrasta con la realtà osservata. Certo, le autorizzazioni ministeriali giungono, anche in tempi più brevi rispetto al passato. Ma ciò che strida è il rapporto tra, da un lato, istituti nuovamente sovraffollati e caratterizzati da un degrado estremo e, dall'altro lato, rappresentazioni di facciata che sembrano ricordare l'imperterrito suono dell'orchestra nel momento in cui la nave sta affondando. Inoltre, di fronte a richieste di dati di routine sempre più spesso ci si sente rispondere: "Non so, devo chiedere", con tempi spesso infiniti nella comunicazione degli stessi. Alle volte, solo alle volte, nei dialoghi informali con alcuni operatori con cui si ha ancora una certa

familiarità si riesce a cogliere il senso di uno sconforto per una situazione forse mai vista e per un lavoro di cui si fatica a percepire il senso.

5. Conclusioni

Il bilancio di venticinque anni di osservazione del sistema penitenziario italiano restituisce l'immagine di un carcere ciclicamente in crisi. Ogni tentativo di riforma sembra destinato a infrangersi contro l'invarianza strutturale dell'istituzione. Il carcere continua a oscillare tra funzione punitiva e promessa rieducativa, tra aperture formali e chiusure sostanziali. La mia esperienza diretta mi induce a ritenere che la crisi odierna non sia solo quantitativa – fatta di numeri e sovrappollamento – ma qualitativa: una crisi di senso e di legittimità. Guardare il carcere "da dentro" significa, oggi, riconoscere la sua funzione di specchio della società, delle sue disuguaglianze e delle sue paure. Se il carcere è una "istituzione totale", esso resta anche una metafora politica del nostro rapporto con il conflitto sociale, la devianza e l'alterità. Ed è forse proprio questo che rimane dopo 25 anni di sguardi sulle carceri. Le immagini di corpi appoggiati alle sbarre o seduti in un ufficio educatori in attesa che il tempo passi un po' più in fretta rispetto al giorno prima.

BIBLIOGRAFIA

Associazione Antigone (a cura di) (2003), *Il carcere trasparente. Primo Rapporto Nazionale sulle condizioni di detenzione*, Roma, Castelvocchi editore.

Bottoms Anthony E. (1995), *The philosophy and politics of punishment and sentencing*, in C. Clarkson and R. Morgan (eds), *The politics of sentencing reform*, Oxford, Clarendon Press, pp. 17-49.

Brandariz José A. (2022), *Beyond the austerity-driven hypothesis: Political economic theses on penalty and the recent prison population decline*, in *European Journal of Criminology*, 19 (3), pp. 349-367.

Clemmer Donald (1940), *The Prison Community*, Christopher Publishing House, Boston [trad. it. *La comunità carceraria*, in E. Santoro (a cura di) (1997), *Carcere e società liberale*, Giappichelli, Torino].

Foucault Michel (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris [trad. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976].

Garland David (2001), *The Culture of Control. Crime and Social Order in Contemporary Society*, University of Chicago Press, Chicago [trad. it. *La cultura del controllo: crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, il Saggiatore, Milano, 2004].

Goffman Ervig (1961), *Asylums. Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, Anchor Books, New York [trad. it. *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 1968].

Manconi Luigi, Torrente Giovanni (2015), *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*, Carocci editore, Roma.

Ronco Daniela, Torrente Giovanni (2024), *Incarceration Trends in Italy Between Rising 'Punitiveness' and 'Penal Moderation'*, in *International Criminology*, 2, pp. 1-19.

Torrente Giovanni (2018), *Le regole della galera. Pratiche penitenziarie, educatori e processi di criminalizzazione*, L'Harmattan Italia, Torino.

Vianello Francesca (2025), *Sociologia del carcere. Un'introduzione*, Nuova edizione, Carocci editore, Roma.

Wacquant Loïc (2009), *Punishing the Poor. The Neoliberal Government of Social Insecurity*, Duke University Press, Durham [trad. it. *Punire i poveri: il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, DeriveApprodi, Roma, 2012].



ANTIGONE